

# Cultura & Spettacoli

**Mast**  
Ben Jelloun  
il razzismo spiegato  
non solo a Mérième



Nel 1998 lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun scriveva *Il razzismo spiegato a mia figlia*, libro tradotto in tutto il mondo in cui provava a spiegare alla figlia Mérième, che aveva dieci anni, cos'era il razzismo, come riconoscerlo e come combatterlo. Vent'anni dopo lo scrittore ha rivolto alla figlia una «lettera cinematografica» nel documentario *Cara Mérième* - Lettera di

Tahar Ben Jelloun sul Razzismo, riflessione sul razzismo d'oggi. Ben Jelloun oggi alle 18 sarà all'Auditorium Mast di via Speranza 42, prima della proiezione, che sarà accompagnata anche dai registi Francesco Conversano e Nene Grignaffini e da Gabriele Genuino, Rai Cinema. Ingresso libero, prenotazione obbligatoria. (p.d.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storia** In un libro viene ripercorsa l'avventura dell'industria serica nella città e dei corsi d'acqua che ne fecero la fortuna

## Il viaggio di un filo d'oro Quando Bologna era fiera della sua «Via della Seta»

Bottino e Foschi raccontano un fenomeno spesso sconosciuto: «500 anni fiorenti»

È stato il simbolo leggero e lucente che veniva da lontano. Il tessuto dal fascino abbagliante per noi occidentali. Ai nostri giorni rientrerebbe nel rango dello status symbol dell'agiatezza più limpida. Trattare la seta bolognese come un prodotto che circolava nel mondo, oggi può sembrare quasi irreali. Quantomeno un argomento fuori dai tempi. Cosa ne sappiamo? Siamo a conoscenza, del fatto che il suo sottile filo può raggiungere anche qualche chilometro di lunghezza mentre quelli di tutti gli altri tessuti arrivano a poche decine di metri? Anche questo non la rende speciale, unica, insostituibile? Forse non tutti sanno ancora oggi che La Via della Seta bolognese è stata il biglietto da visita della città in tutto il Pianeta tra il XIII e XVII secolo. Quella che per 500 anni ha dato a Bologna una fama come Mosca e Lisbona, Londra e Costantinopoli, Algeri e Stoccolma. I 500 anni più fiorenti della sua esistenza. Un periodo che si può ricordare ogni volta in modo diverso, riscoprendo suggestioni nuove.

Come questo agile *La Via della Seta bolognese. Un viaggio millenario di uomini, idee e merci*. Scritto da Pier Luigi Bottino e Paola Foschi, edito dalla bolognese Minerva, nelle sue 144 pagine possiamo osservare, quasi visitare come in una mostra, 100 immagini storiche a colori tra antiche litografie, cartografie e immagini di opere d'arte e foto tratte da archivi e collezioni private e museali.

Sfogliando le pagine possiamo sognare di viaggiare attraverso la mappa cartografica dettagliata sulle tratte commerciali che collegavano Bologna al resto del mondo e scoprire ciò che, semplicemente, credevamo non esi-



stesse. Voluti dal Gruppo Monti Salute Più, il libro è stato presentato ieri al Museo del Patrimonio Industriale. Un luogo non casuale che trasuda di storia produttiva del territorio e che inevitabilmente ha più di un legame con questa pubblicazione. Oltre agli autori, sono intervenuti il sindaco Virginio Merola, che ha scritto la prefazione, lo storico dell'arte Eugenio Riccomini, Roberto Grandi, presiden-

te Istituzione Bologna Musei, l'editore Roberto Mugavero e Antonio Monti, autore dell'introduzione.

A muovere i due autori è stata la passione. Pura passione. Per Paola Foschi, esperta di Storia medievale (si è laureata con Vito Fumagalli) è stato «un lungo e bellissimo viaggio. Siamo andati fino in Cina alla riscoperta della nascita dell'allegamento del baco da seta, abbiamo seguito religio-

**L'acqua**  
Nella storia della Via della Seta bolognese, molta importanza hanno avuto i corsi d'acqua (sopra una delle illustrazioni del libro)

si, commercianti, fino a Marco Polo e poi tante altre tappe attraverso i grandi spazi dell'Asia e le città più progredite. E da lì siamo tornati». Per Pier Luigi Bottino, ingegnere, direttore Lavori pubblici nel Comune di Bologna fino al 2008, è stato addirittura «divertente». Divertente come il senso della scoperta: «Quella che hanno avuto i bolognesi con il loro spirito imprenditoriale: hanno pensato che quasi tutte

le grandi città sono sul fiume o sul mare e hanno scavato due canali per portare acqua in una città che acqua non aveva». Sono nati il Canale del Reno e del Savena, che hanno poi costruito le fortune della città e di alcune grandi sue famiglie.

Un libro che si connette con molti aspetti di Bologna, ieri e oggi. Roberto Grandi si riallaccia all'inaugurazione dell'altro giorno della mostra «Imago Splendida», al Museo Medievale. «Quella mostra ci dice che Bologna era crocevia dell'Europa, città globale che dialogava con il mondo e ne era una delle capitali». Riaffiorano certi oggetti. Come, evoca Riccomini, «quella bisaccia di cuoio grezzo di cui non sapevo nulla. Questo e altre cose le ho imparate leggendo il libro». Per dirla con il sindaco Merola, «Bologna è un ossimoro, perché è una città la cui tradizione è il cambiamento». Ma alla fine, perché un gruppo come Salute Più ha pensato a un volume sulla seta? Si potrebbe disquisire a lungo sul tema, perfettamente riassunto da Alberto Monti: «Resuscitiamo la seta, ma quella che a un certo momento dia la salute, il benessere profondo».

**Paola Gabrielli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere



● S'intitola «La Via della Seta bolognese» il volume di Pier Luigi Bottino e Paola Foschi che ripercorre la storia della produzione della seta bolognese e dei canali che ne permettevano il commercio

● Il volume è edito da Minerva (16,90 euro, 144 pagine) e aggiunge un nuovo tassello alla storia di Bologna, poco conosciuto

**Gli incontri** A dicembre tre domeniche per approfondire i temi del presente

## Da Boeri al campione Zanardi I «Riflessi» di Fondazione Carisbo

Rigenerazione, sport e welfare sono le linee lungo le quali si muove l'attività della Fondazione Carisbo, che ha deciso di aprire la propria sede di Casa Saraceni, in via Farini 15, nelle mattinate delle prime domeniche di dicembre. Dove si svolgeranno tre incontri, gratuiti ma con prenotazioni obbligatorie, già aperte, su [www.fondazionecarisbo.it](http://www.fondazionecarisbo.it) fino a esaurimento dei circa duecento posti disponibili.

Per approfondire i temi del presente coinvolgendo tre personalità di spicco come l'architetto e urbanista Stefano Boeri, lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun e Alex Zanardi. «Riflessi, progetti e visioni promosse da Fondazione Carisbo» costituisce un'apertura della fondazione alla città nel segno della

partecipazione. Per il presidente della Fondazione Carisbo, Carlo Monti, «Riflessi» rappresenta «un momento di riflessione sui grandi temi del presente e del prossimo futuro ma inoltre, al contempo, di disseminazione e conoscenza delle esperienze che la fondazione ha compiuto, insieme a tutti i soggetti privati e pubblici che operano nel nostro territorio metropolitano».

Gli ambiti scelti per un ciclo destinato a essere il primo di altre iniziative a seguire nel nuovo anno costituiscono per

**Il significato**  
L'iniziativa è un ponte ideale tra la progettualità del 2019 e quella del 2020

il Segretario generale Alessio Fustini «un ponte ideale fra le progettualità del 2019 e quelle in agenda per il 2020. La «Rigenerazione» del territorio, che si arricchirà proprio il prossimo anno di una misura indifferibile quale la tutela e salvaguardia ambientale, un nuovo welfare generativo e infine lo sport come esperienza di vita formativa e inclusiva».

Per questo sono state scelte personalità come Boeri, docente di Architettura al Politecnico di Milano e direttore del Future Lab City della Tongji University di Shanghai. In apertura, il primo dicembre alle ore 11, parlerà di «Rigenerazione urbana ovvero come riappropriarsi degli spazi». Da tempo Boeri cerca di inserire nel processo di progettazione un'attenzione



**Urbanista**  
Stefano Boeri (63 anni) è il primo degli ospiti della fondazione

costante, sia su grande che su piccola scala, alla componente naturale e ambientale, nel pieno rispetto della biodiversità.

A seguire, domenica 8, toccherà a Tahar Ben Jelloun, chiamato a intervenire su «L'inclusione sociale: le radici dell'accoglienza». Lo scrittore nato a Fès, che dal 1971 vi-

ve a Parigi e ha vinto il Premio Goncourt nel 1987, da anni è tra i più attenti osservatori di questioni come il razzismo e la situazione delle periferie urbane. Anche attraverso libri come *Il razzismo spiegato a mia figlia* o *E questo l'Islam che fa paura*. Ben Jelloun ha ribadito più volte nei suoi scritti che «l'Occidente deve fare un'analisi di tutta la sua politica e deve capire meglio l'Islam e la sua civiltà. Per questo serve un maestro fin dalla scuola primaria per insegnare le religioni, le loro storie, le loro somiglianze e la loro importanza. Bisogna anche lavorare con le famiglie che hanno difficoltà con i loro figli sui quali non hanno più autorità». Il tritico di incontri, tutti condotti dalla giornalista Eva Giovannini, si chiuderà il 15 dicembre con il bolognese Alex Zanardi, vincitore di varie medaglie alle Paralimpiadi, con «Lo sport come metafora della vita».

**Piero Di Domenico**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere



● Riflessi è la nuova rassegna di incontri promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna

● Tre incontri di domenica mattina dal 1° al 15 dicembre 2019 a Casa Saraceni